

SIMONETTA BALLO ALAGNA

IL CALABRESE GEMELLI CARERI E IL SUO DISCUSO «GIRO DEL MONDO» BREVI CONSIDERAZIONI *

•Passa per essere il maggior viaggiatore calabrese Giovan Francesco Gemelli Careri nato a Radicena nel 1651, morto a Napoli nel 1725; ma l'obiettività storica obbliga a dichiarare che la sua rinomanza che fu grandissima, è in buona parte imneritata...» (Almaga, 1958). In questi termini si esprimeva Roberto Almaga nel 1958, confermando quel giudizio negativo nei confronti del magistrato calabrese già formulato – con toni ancora più severi – da un altro Maestro della geografia italiana, Alberto Magnaghi (Magnaghi, 1900).

In realtà, la polemica riguardante il viaggio intorno al mondo di Gemelli Careri, realizzato dal 1693 al 1698, ha origini più remote e risale ai primi decenni del secolo XVIII, cioè agli anni stessi in cui la sua relazione dal titolo *Giro del mondo*, pubblicata a Napoli poco dopo il suo rientro, riscuoteva molto successo sì da essere più volte ristampata (1).

I termini di tale polemica sono stati già più volte esaminati e riassunti da autorevoli studiosi – anche non geografi – che di questo dibattito si sono interessati (Nunnari, 1901; Zeri, 1904; Vivenza, 1974). Ai loro scritti si rinvia, dunque, limitandosi in questa sede a ricordare soltanto i principali assunti di tale dibattito, per procedere poi ad un rapido esame di una simile originale impresa e concludere con alcune considerazioni relative al diario pubblicato da questo discusso personaggio che valgano a mitigare il giudizio, forse troppo severo, espresso da più parti nei suoi confronti.

* Il testo prende spunto da una comunicazione predisposta per il Convegno in memoria di L. Lacquaniti «Calabria, realtà e prospettive, (Palmi 16-17 ottobre 1986).

La ricerca, ancora in via di definizione, gode di un finanziamento ministeriale per le ricerche di interesse nazionale o di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza.

(1) Alla prima edizione in sei volumi (Gemelli Careri, 1699-1700), alla quale ci siamo attenuti, ne seguirono almeno altre cinque, in alcune parti anche ampliate e modificate. Oltre ad essere integralmente tradotta in francese, l'opera fu inserita poi in varie collezioni di viaggi italiani e stranieri. Cfr. Magnaghi (1900, pp. 18-19) e Nunnari (1901, pp. 5-7).

Cresciuto a Napoli, dove si era trasferito dalla natia Calabria, Gemelli Careri aveva studiato presso i padri gesuiti, ed aveva intrapreso la carriera di magistrato. Deluso però da una serie di esperienze negative (2), egli aveva deciso presto di evadere dall'ambiente ostile che lo circondava e di intraprendere quei viaggi che lo avrebbero reso famoso. Così, dopo aver visitato nel 1686 Francia, Inghilterra, Olanda, Germania ed Ungheria (3), nel 1693 affrontava un itinerario più impegnativo se non addirittura, per allora, eccezionale. Egli infatti, alternando le vie terrestri a quelle marittime, riusciva a compiere l'intero periplo del mondo, toccando l'Egitto, Costantinopoli, l'Armenia, la Persia, l'India, la Cina, le Filippine, sfidando il Pacifico e attraversando il Messico e poi ancora l'Atlantico fino a tornare in Europa e particolarmente in Spagna, Francia e Italia, dove sarebbe morto nel 1725.

Il diario del viaggio intorno al mondo, che Careri definisce «una raccolta di curiose e dilettevoli notizie» (Gemelli Careri, 1699-1700, I, p. 4), gli diede subito grande notorietà, ma fu anche causa della sua sfortuna. I suoi contemporanei lo accusarono infatti non solo di avere attinto a piene mani alle relazioni di altri viaggiatori, ma addirittura di aver compiuto l'eccezionale itinerario semplicemente stando seduto alla sua scrivania.

Queste illazioni, certo tutt'altro che lusinghiere nei confronti del Careri, hanno avuto conferma solo parziale in tempi più recenti. Sicché, se per un verso sembra non debba dubitarsi dell'autenticità del viaggio (Magnaghi, 1900, p. 24), per altro verso resiste per molti brani del *Giro del mondo* l'accusa di plagio.

E' opportuno però, a questo punto, tenere ben distinte le ipotesi testé enunciate ed esaminarle singolarmente, per evitare che le accuse gravanti sulla relazione di Careri coinvolgano l'intera credibilità di quest'ultimo, facendo di lui un semplice mistificatore e della sua impresa una pura invenzione o un'escursione di poco conto.

Che tale modo di procedere sia più corretto è dimostrato pure da Magnaghi, il cui elaborato costituisce uno degli studi fondamentali su questo controverso personaggio e sugli scritti da lui pubblicati. Il geografo esprime infatti numerose e serie riserve sulla validità del diario del viaggio intorno al mondo redatto dal magistrato calabrese, soprattutto per avervi riscontrato molti brani tratti in modo inequivocabile da altre fonti e pedissequamente copiati. Egli ritiene tuttavia che debba considerarsi priva di fondamento l'accusa più grave, formulata già nel Settecento, secondo la quale Careri avrebbe lavorato solo di fantasia, senza muoversi da Napoli.

A sostegno dell'effettiva realizzazione del viaggio intervengono, secondo quanto riferisce pure Magnaghi, sia le opinioni certamente degne di fede di illustri studiosi del passato, quali Clavigero e Humboldt, sia la diretta testimonianza di alcuni padri gesuiti. I primi ritennero infatti che solo recandosi personalmente in Messico Careri avrebbe potuto descriverne con tanta precisione le caratteristiche fisiche, economiche e sociali, oltre a narrare numerose vicende effettivamente accadute (Clavigero, 1780, I, pp. 18 e 24; Humboldt, 1816, II, pp. 414-415) (4); gli altri, al

(2) Per le vicende relative alla vita di Gemelli Careri, v. Nunnari, 1901.

(3) Nel 1693 Careri pubblicò, in forma epistolare, i *Viaggi per l'Europa*, pare con scarso successo. Il volume fu poi ristampato nel 1701 e nel 1711 comparve pure una *Aggiunta ai viaggi d'Europa*.

(4) Humboldt afferma tra l'altro «les descriptions de Gemelli ont cette teinte locale qui fait le charme principal des relations de voyages écrites par les hommes les moins éclairés, et que ne peuvent donner que ceux qui ont eu l'avantage de voir de leurs propres yeux». (Humboldt, 1816, p.170).

tempo missionari in Cina, confermarono la presenza del viaggiatore in quel remoto paese, pur smentendo alcune circostanze che dallo stesso erano state riferite nel suo Diario (5).

Il minuto esame della relazione compiuto da Magnaghi, se giustifica una decisa condanna della validità del Diario, si conclude però con un giusto riconoscimento del coraggio e dell'ardimento dimostrato da Careri: «Per le condizioni dei tempi, per la scarsità e l'insufficienza dei mezzi di cui si poteva disporre, per i pericoli innumerevoli a cui ci si esponeva, compiere il giro del mondo di propria iniziativa, da solo, e coll'unico scopo di soddisfare la propria curiosità e arricchire la propria cultura, è certamente un'impresa che i contemporanei avevano quasi ragione di qualificare come leggendaria» (Magnaghi, 1900, p. 59).

Si tratta, dunque, di un viaggio di notevole interesse, che peraltro è importante pure per essere stato, con ogni probabilità, la prima impresa di questo tipo e con queste caratteristiche compiuta da un italiano.

Quest'ultima circostanza merita particolare attenzione perché, al di là di qualsiasi polemica, se il viaggio è stato compiuto – come sembra doversi ritenere in base ai fatti e alle considerazioni che precedono e comunque finché non si trovino fondate prove del contrario – esso riveste indubbi caratteri di eccezionalità.

Premesso che non di un esploratore si tratta, ma di un «viaggiatore errante», – come fu definito dall'abate Prévost (Prévost, 1746-1759, vol. XI, II, p. 263) (6) –, un viaggiatore curioso e interessato allo strano e variopinto mondo che lo circonda, Careri si distingue infatti per aver liberamente deciso di affrontare da solo tante avversità e aver compiuto un tragitto così lungo e vario, per terra e per mare, senza alcuno scopo economico (7).

In verità, durante il secolo XVII, oltre il proselitismo religioso, che fu determinante per promuovere una lunga serie di viaggi sia verso l'Oriente sia verso il Nuovo Mondo, furono soprattutto il miraggio di incredibili e insospettate fonti di ricchezza o i calcoli più meditati sulla possibilità di partecipare a nuovi mercati, a sollecitare l'interesse per quei paesi lontani. Ma l'Italia dell'epoca era ormai uscita dal novero delle grandi potenze economiche e i suoi traffici marittimi si erano ridotti in maniera sensibile, sicché difficilmente i motivi suaccennati avrebbero fatto presa nel nostro paese, stimolando l'organizzazione di viaggi oltre oceano.

Il mercante Francesco Carletti che fece il suo giro del mondo tra il 1594 e il 1606, presentando poi nei suoi *Ragionamenti* al Granduca Ferdinando di Toscana le mille possibilità economiche da lui intraviste nei paesi attraversati, è considerato

(5) Fu il P. Du Halde nel 1722 a intervenire nella questione, contestando al Careri – sulla base della testimonianza di altri gesuiti – che egli fosse stato mai ricevuto dall'imperatore della Cina, come invece affermava nel volume IV del *Giro del mondo* (Gemelli Careri, 1699-1700, IV, pp. 127-132).

(6) Prévost inserì Careri «nel novero dei viaggiatori più giudiziosi e più illuminati» (Prévost, 1746-1759, vol. XI, II, p. 465) ma altri, come abbiamo visto, furono di ben diverso parere.

(7) Careri, pur avendo più di una volta espresso la sua scarsa simpatia per chi viaggiava a scopo di commercio, chiari poi – nelle sue istruzioni per i viaggiatori aggiunte al primo volume della seconda edizione del suo *Giro del mondo* (Gemelli Careri, 1708, p. 3) – che «è adunque non solo utilissimo, ma commodò ed onesto il viaggiare alla mercantile; purché l'amor del guadagno non si impadronisca sì fattamente dell'animo nostro, che ne faccia trasandare il verace frutto, che deesi da somiglianti fatiche raccorre; e cioè la contezza de' Riti, e della religione di varj Popoli; e la dilettevole osservazione delle cose naturali, e degli edifici, ed altre di simil fatta».

infatti «l'ultimo degli scrittori di viaggio che ci faccia respirare l'aria avventurosa e vastissima di un tragitto oceanico, fra le insidie del mare e i tormenti dei naviganti...» (Guglielminetti, 1967, p. 22) (8).

Com'è evidente, le circostanze che portarono Carletti, un secolo prima di Careri, in giro per il mondo, valgono a distinguerne i rispettivi viaggi in maniera sostanziale. Compiuti entrambi per iniziativa del tutto privata, essi furono infatti realizzati il primo interamente per mare e per un preciso interesse economico; il secondo invece lungo un itinerario più terrestre che marittimo e con uno scopo nel quale, oltre alla curiosità del semplice «turista», si può già intravedere l'ansia di conoscere dell'intellettuale. Questi differenti stimoli a viaggiare sono anch'essi indice di una mutata atmosfera in un paese nel quale era ormai svanita pure la possibilità di immaginare una politica di espansione economica oltre mare.

Non è perciò difficile comprendere come mai nessun italiano figurì, ad esempio, in quella schiera di intrepidi navigatori che da Magellano in poi, perseguendo intenti ora commerciali, ora scientifici o parascientifici, legarono il loro nome all'esaltante impresa di compiere per mare l'intero periplo terrestre (Meyer, 1982) (9).

Le mete più ambite dai nostri viaggiatori secenteschi – tra i quali possiamo ricordare Bernardo Bizoni, Francesco Belli, Michele Bianchi, Ercole Zani e Giovanni Battista Pacichelli (Guglielminetti, 1967) – divennero piuttosto i paesi europei, i quali offrivano ben altri motivi di interesse, e cioè maturità politica e società considerate spesso più civili ed evolute rispetto ad una Italia in profonda crisi (10).

Lo stesso Careri dovette subire queste sollecitazioni che lo spinsero, come abbiamo visto, a conoscere da vicino alcuni regimi politici, come quelli inglese e francese, dei quali non fu peraltro grande estimatore (11). Comunque, l'esperienza fatta in Europa servì probabilmente ad eccitare la sua curiosità nei confronti di altre realtà politiche e sociali. Una curiosità che, unita a quel legittimo desiderio di rivalsa nei confronti di un ambiente rivelatosi ostile (12), può giustificare l'inconsueta decisione di conoscere mondi così diversi e lontani, molti dei quali sembravano difficilmente raggiungibili da chi, come lui, aveva poca esperienza di siffatti viaggi. Ed è pure comprensibile il desiderio di sbalordire i suoi connazionali raccontando al rientro ciò che aveva, magari frettolosamente, visto o udito, purtroppo mescolando

(8) *I Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* di Francesco Carletti, sono stati in questi ultimi anni riproposti a cura di A. Dei, 1987.

(9) «...Les capitaines italiens sont d'abord à louer, puis leur race s'éteint après 1550...» (Broc, 1980, p. 203).

(10) La letteratura di viaggio viene così ad assumere «un ruolo più importante nella storia del pensiero politico come sede o strumento di modificazione intellettuale» (Comparato, 1981, p. 81).

(11) Egli diffida infatti della monarchia francese che «è assai facile, che passi in Aristocrazia» (Gemelli Careri, 1701, p. 304) e di quella inglese che, sotto re Giacomo sembrava più «una strana meschianza di Aristocrazia e Democrazia o più tosto di Oligarchia» (ibid., p. 344). Rispetto a quest'ultima, sembrerebbe preferibile, egli afferma, il governo turco, che peraltro cade nell'eccesso opposto, trasformandosi in tirannia. Pur nutrendo simpatie per i governi saldi ed essendo quindi sostanzialmente filomonarchico, Careri sembra apprezzare maggiormente la repubblica che gli Olandesi, per la loro «naturale affezione alla libertà», seppero creare scuotendo il giogo della Spagna nel 1572 (ibid., p. 438).

(12) Dedicando il volume I del suo *Giro del mondo* a Don Luigi D'Aragona, Careri dichiarerà infatti di aver affrontato il rischioso viaggio «...poiché avendo sì ne' legali cimenti, come ne' militari sperimentata troppo maligna la mia stella pensai mutando cielo, mitigare in parte il rio influsso...» e più avanti parlerà di «ingiuste persecuzioni e i non dovuti oltraggi».

vero e falso, realtà e fantasia, notizie originali ed anche, spesso, di seconda mano.

E siamo così giunti al secondo aspetto della vicenda del Careri, cioè a quella accusa di plagio che pesa sulla sua relazione e trova inesorabilmente conferma negli studi più moderni e più attenti ai quali abbiamo fatto qui riferimento.

E' innegabile che nei volumi da lui frettolosamente pubblicati poco dopo il rientro in patria siano presenti brani, anche corposi, tratti per intero da opere al tempo già molto note. Ma è proprio tale evidenza che induce a pensare ad un plagio non del tutto intenzionale. Se infatti Careri avesse voluto davvero spacciare il suo racconto per originale avrebbe dovuto, verosimilmente, ricorrere a testi poco conosciuti o a fonti inedite, dalle quali avrebbe potuto attingere con maggiore libertà. Egli invece, ad esempio, per descrivere città, usi e costumi osservati in Egitto, in Turchia, in Persia e in India – paesi da lui attraversati molto rapidamente e quindi di certo non conosciuti a fondo – utilizza ampiamente le opere di Thévenot (1664) e Tavernier (1676): queste, sull'onda dell'interesse rivolto, alla metà del secolo XVII, più verso l'Oriente che verso il Nuovo Mondo, avevano riscosso grande successo non solo in Francia, e rappresentavano ormai fonti molto autorevoli e note per la conoscenza di quelle regioni (Dainville, 1969, pp. 471-475).

Lo stesso dicasi per la Cina, dove Careri si fermò per meno di un anno (4 agosto 1695 – 7 aprile 1696) e che peraltro – come ampiamente dimostra Magnaghi – viene da lui descritta attingendo più volte ai volumi dei missionari Gabriel Magailans (1688), Louis Le Comte (1697) e Daniello Bartoli (1653). E ancora, quando parla del Messico, si serve spesso della fonte più importante per il Seicento, oggi considerata il capolavoro della letteratura americanistica del Rinascimento (Broc, 1980, p. 165), e cioè l'*Historia natural y moral de las Indias* del gesuita spagnolo José de Acosta: opera che sin dalla data della sua prima pubblicazione (1590) riscosse larghi consensi, venendo poi tradotta in molte lingue (13).

Il ricorso a testi già di larga diffusione sembrerebbe allora denunciare, semmai, una eccessiva ingenuità del Careri o piuttosto di quel Matteo Egizio, letterato napoletano, che lo aiutò nella stesura del *Giro del mondo* (14). Questi infatti, nel rimaneggiare gli appunti di viaggio dell'amico, e forse d'accordo con lui, potrebbe aver deciso di migliorare (anche e soprattutto da un punto di vista letterario) quelle scarse note con ben altri resoconti, finendo però col compromettere così in modo irreversibile la fama futura del viaggiatore.

Il testo dell'opera di Careri si presenta comunque tutt'altro che privo di citazioni bibliografiche. Egli infatti ricorda spesso le fonti più importanti e non manca di segnalare le opere di cui si serve per arricchire le descrizioni di luoghi, per convalidare quanto afferma o per criticare opinioni diverse dalle sue. Il che non giustifica certo il «saccheggio» da lui compiuto sulle altrui relazioni, sebbene nella premessa al primo tomo di questo *Giro del mondo*, firmata da Antonio Guerrieri, si ricorda al lettore che «il nostro scrittore non dirà cosa, che non abbia co' propri occhi ragguardata; ed in ciò, che di veduta non può render testimonio, servirassi dell'autorità di quei che lo han veduto» (Gemelli Careri, 1699-1770). Sta di fatto che – com'è stato

(13) La versione italiana fu pubblicata a Venezia da G.P. Galucci, tip. Basa, nel 1596.

(14) Matteo Egizio rimaneggiò anche il testo dei *Viaggi per Europa*, la cui prima edizione, del 1693, si presenta con uno stile del tutto diverso rispetto alla seconda del 1701. Non sembra invece che egli abbia messo mano nella *Aggiunta a viaggi d'Europa*, del 1711 e nella successiva edizione veneziana, comparsa in coda al *Giro del mondo* del 1728.

puntigliosamente rilevato sempre da Magnaghi – i necessari riferimenti bibliografici risultano omessi, deliberatamente o no, proprio laddove sarebbero stati più necessari.

E' dunque comprensibile una certa diffidenza degli studiosi nei confronti dell'opera del Careri, la quale tuttavia viene giudicata, a nostro avviso, fin troppo severamente, specie se la si inquadra in quella ricca letteratura odepiorica che fiorì nel Seicento e che assunse caratteristiche proprie in una fase di transizione quale, appunto, l'ultimo scorcio del secolo XVII.

I diari di viaggio, reali o fantasiosi che fossero (e non sempre fu ed è facile distinguere gli uni dagli altri) riscuotevano enorme successo (Atkinson, 1972). Queste opere forse più della letteratura erudita, diedero all'uomo europeo la percezione delle enormi dimensioni della sfera terrestre, delle infinite possibilità economiche offerte da terre lontane o poco conosciute, insieme alla consapevolezza dell'esistenza di altre culture, di altre civiltà che, con sempre maggiore evidenza, dimostravano di non essere necessariamente inferiori a quella occidentale. Il mito del buon selvaggio trovò larga diffusione anche grazie a questa letteratura preilluministica, la quale contribuì pure all'apologia e poi alle polemiche sulla religione, la morale, la politica, il sistema amministrativo dell'Estremo Oriente (Zoli, 1984), che nel secolo XVII costituì «il mito culturale dominante» (Zanovello, 1975, p. 139).

Nonostante il sospetto che i geografi cosiddetti «da tavolino» nutrirono per questo tipo di testimonianze (15) – sospetto non del tutto infondato e comunque spesso ricambiato dai viaggiatori (Broc, 1969; Duchet, 1976, p. 95 segg.) (16) –, deve infatti riconoscersi che la geografia – intesa naturalmente come mera descrizione del mondo (17) – è debitrice pure nei confronti di quella schiera di dilettranti più o meno colti, i quali tra il Sei e il Settecento si misero in viaggio animati dai più vari interessi, ma soprattutto dalla curiosità per l'ignoto o il poco noto (Scaramellini, 1985).

Molte di queste relazioni di viaggio non sfuggono agli stessi rilievi fatti all'opera del Careri (18). Infatti oltre ad essere disseminate di errori e fantasie, contenevano

(15) Sintomatica l'affermazione di Cornelius de Pauw, animatore di queste polemiche: «Possiamo stabilire come regola generale che su cento viaggiatori ve ne sono sessanta che mentono senza interesse e quasi per stupidità, trenta che mentono per interesse o se si vuole per malizia, e finalmente dieci che dicono la verità e che sono uomini» (Duchet, 1976, p. 100).

(16) Un'eco di tale polemica si riscontra pure nella premessa di Antonio Guerrieri al vol I del *Giro del mondo*. Ivi si dice infatti «Sa egli bene, che alcuni non usciti ancora dal proprio nido, sol per avere osservate poche carte geografiche, o letta qualche relazione, stimano di avere acquistato un perfetto conoscimento de' paesi stranieri, per lo che di leggieri addivene, che gli altrui rapporti, che non conformansi allo studio, che ne han fatto, chiamansi da costoro sogni d'infermi e *folia di romanzi*: come se il tratto d'immaginarie linee possa in pochi fogli esprimere al vivo e gli intrighi de' viaggi, e la stravaganza de' Climi, e le meraviglie della Natura, e dell'Arte, che tratto tratto nuovi arcani ci discuoivre; o pure come se unicamente da' libri, che han veduti, le vere cognizioni raccogliansi, ed ogni altro avviso non sia, che mero ritrovamento di chi scrive». Sul dibattito in questione, particolarmente vivace nel secolo XVIII, v. Broc, 1969.

(17) Com'è noto – e com'è stato pure di recente evidenziato (Caro Lopez, 1989) – durante i secoli XVII e XVIII per descrizione geografica del mondo non si intendeva solo la raffigurazione del paesaggio e dell'ambiente fisico circostante, ma tutto un insieme di nozioni e di curiosità soprattutto storiche, che si trovavano in gran numero nelle relazioni di viaggio.

(18) Rilievi analoghi sono fatti, ad esempio, alla cinquecentesca *Historia del Mondo Nuovo* di Girolamo Benzoni e persino agli scritti di Botero. Del resto anche Romeo (1954, p. 343) osserva che «le accuse di plagio vanno valutate in relazione al modo di lavorare di un po' tutti i contemporanei» e cita persino Montaigne!

spesso ampi stralci di lavori anche già editi, che servivano a colmare inevitabili lacune. I testi ai quali sovente si ricorreva erano le relazioni dei missionari, i quali avevano potuto risiedere a lungo nei luoghi visitati, ottenendone perciò più ampia e completa conoscenza (19).

Veniva in tal modo ulteriormente sollecitato l'interesse di un pubblico che, affacciato ad un mondo tanto vasto, si avviava a conoscerlo con sempre maggiore attenzione, con curiosità già scevra da motivazioni puramente economiche, politiche, religiose. I nuovi orizzonti ormai aperti ad est e ad ovest dell'Europa divenivano sempre più «il bagaglio culturale indispensabile dell'intellettuale alla moda» (Zanovello, 1975, p. 151). E si preannunciava il successo delle grandi raccolte di viaggi del secolo XVIII, del tipo dell'*Histoire Générale des voyages* dell'abate Prévost, compendio di tutte le relazioni pubblicate in ben tre secoli (Duchet, 1976, pp. 79-95).

In questo quadro, così sommariamente delineato, è probabilmente opportuno rivedere, pur con una certa prudenza, il severo giudizio storico sull'opera del Careri, almeno per ciò che di nuovo e di originale essa contiene. Meritano ad esempio di essere ricordati, non solo e non tanto il volume sulla Cina – che pure godette di particolare notorietà – quanto piuttosto la descrizione della «lunghissima e spaventevole navigazione» attraverso il Pacifico, da Manila ad Acapulco, affrontata a bordo del galeone di Manila (20) e soprattutto il racconto del viaggio attraverso il Messico, da Acapulco a Vera Cruz: racconto, quest'ultimo, che rappresenta forse la parte più interessante e più genuina di tutta l'opera (21).

In altra sede ci proponiamo di esaminare in maniera più dettagliata questa parte del viaggio: qui preme soltanto sottolineare che il diario di Careri, pur con le dovute riserve e con un attento vaglio critico (22), può, a nostro avviso, trovare ugualmente posto fra gli strumenti della storia della conoscenza del mondo e dello studio di realtà geografiche del passato, non foss'altro per l'indiscutibile opera di diffusione che esercitò in Europa su temi allora di grande interesse.

(19) E' noto quanto importanti siano state, ad esempio, le testimonianze dei gesuiti per la conoscenza dell'Estremo Oriente come del Nuovo Mondo. Le *Lettres édifiantes* furono infatti ampiamente utilizzate pure durante il secolo XVIII, pur sollevando anch'esse voci di dissenso come quella di de Pauw, per il quale tale relazioni erano disseminate più di assurdità e di prodigi che di fatti verosimili. Sul punto Duchet, 1976, pp. 74-78.

(20) Com'è noto, a partire dal 1566 fu istituito questo mezzo di collegamento stabile fra la Nuova Spagna e le Filippine (Chaunu, 1960). Esso percorreva solo una volta l'anno le due diverse rotte obbligate di andata e di ritorno, che nel tragitto da Acapulco alle coste asiatiche passavano tra i 10° e i 20° lat. N e nel senso inverso tra i 30° e i 40°. A queste ultime latitudini la navigazione si presentava però particolarmente pericolosa, come testimonia lo stesso Careri che la definisce «la più terribile, e lunga navigazione, che sia al Mondo.... si per gl'immensi Mari, che s'hanno ad attraversare, per la metà quasi del globo terraqueo, sempre col vento alla prora; come per incredibili tempeste, che si incontrano, l'una appresso l'altra; e per le infermità mortali, che sopravvengono, in un viaggio di sette in otto mesi, che dee farsi; ora per minore altezza di Polo, e per climati, ora freddi, ed agghiacciati, ora temperati, e caldi: ciò che basterebbe ad annientare un ferro, non ché la complessione di un uomo, che alla fine in Mare si nutrisce di cattivi cibi» (Gemelli Careri, 1699-1700, vol. V, p. 255).

(21) I capitoli riservati al Messico, tratti dall'edizione francese del 1727, sono stati riproposti da Berthe, 1968.

(22) Come osserva Ferro, 1982, una simile indagine su questo tipo di testimonianze del passato sarà sempre necessaria per evitare di ricostruire un «territorio immaginario» piuttosto che l'immagine del territorio.

Il *Giro del mondo* ebbe infatti, come abbiamo visto, un successo immediato in Italia e all'estero tra i molti lettori ansiosi di notizie su paesi lontani. Sicché, anche quando si levarono pareri contrastanti sulla sua originalità, esso continuò ad illustrare e a suscitare interesse per «religione, costumi, governo politico e militare ... dell'impero ottomano», per «fiori, frutta, miniere, animali ... della Persia», ed ancora a fornire notizie sull'Indostan, sul regno di Tonchin e Cocincina, su Macao e sui centri urbani della Cina, sulle isole Filippine e sulla pericolosissima navigazione da queste fino in America, ed infine su quanto di originale e di strano si poteva trovare nella nuova Spagna chiamata «il Campo delle meraviglie» (Gemelli Careri, 1699-1700).

In definitiva, l'impresa del Careri aveva dischiuso nuovi orizzonti al lettore curioso e sognatore del secolo XVII. Essa aveva dimostrato infatti che, pur con i dovuti accorgimenti e con una adeguata preparazione – i cui precisi canoni sono ampiamente descritti dal viaggiatore nella seconda edizione del suo *Giro del mondo* (23) – chiunque, nonostante i molti pericoli, avrebbe potuto cimentarsi e affrontare un simile itinerario, percorribile, secondo Careri, in non meno di tre anni.

Per concludere, sulla base di quanto è stato fin qui considerato, è dunque possibile ridimensionare almeno in parte le accuse rivolte al magistrato calabrese, aggiungendo inoltre che per la precisione nei dettagli, per l'attenzione nei confronti della natura e la passione per le ricerche archeologiche – tutte caratteristiche individuabili nella sua relazione di viaggio –, nonché per il già ricordato intento di istruire altri eventuali viaggiatori, si possa concordare con quanti considerano questo Autore già proiettato verso la cultura scientifica settecentesca e di essa parzialmente anticipatore (Guglielminetti, 1967, p. 56; Vivenza, 1974).

BIBLIOGRAFIA

- (de) ACOSTA J., *Historia natural y moral da las Indias*, Siviglia, Tip. Juan (de Leon), 1590.
- ALMAGIÀ R., *Viaggiatori e cartografi calabresi*, in «Almanacco Calabrese», 1958, pp. 49-55.
- ATKINSON G., *Les relations des voyages du XVII siècle et l'évolution des idées*, Ginevra, Slatkine, 1972.
- BARTOLI D., *Historia della Compagnia di Gesù. La Cina, terza parte dell'Asia*, Roma, 1653.
- BERTHE J.P., *Le Mexique à la fin du XVII siècle vu par un voyageur italien: Gemelli Careri*, Parigi, Calmann-Lévy, 1968.
- BROC N., *Voyages et géographie au XVIII siècle*, in «Rev. d'Hist. des sciences», 1969, pp. 137-154.

(23) Gemelli Careri, 1708, pp. 1-12. Ivi l'autore, oltre a consigliare i vari itinerari possibili per compiere il giro del mondo, dà istruzioni sul tipo di merci che convenga portare nei diversi paesi, nel caso in cui ci si trovi nella necessità di commerciare per sopravvivere. Potrà poi essere ancora più utile, egli dice, sapere un poco di chirurgia e conoscere qualche medicamento, per essere «stimato, ed accarezzato per tutti i Paesi, soggetti al G. Signore, e al re di Persia, e nell'Indie Orientali».

- BROC N., *La géographie de la Renaissance (1420-1620)*, Parigi, Bibl. Nationale, 1980.
- CARO LOPEZ C., *La geografia rivendicata. L'idea della geografia negli autori del secolo XVIII*, in «Riv. Geogr. Ital.», 1989, Firenze, pp. 231-240.
- CHAUNU P., *Les Philippines et le Pacifique des Ibériques (XVI, XVII, XVIII siècles)*, Parigi, SEVPEN, 1960.
- CLAVIGERO F.S., *Storia antica del Messico*, Cesena, Biagini, 1780.
- COMPARATO V.I., *Giornali di viaggio e modelli politici tra Sei e Settecento*, in «Boll. CIRVI», 1981, I, pp. 79-85; anche in BOTTA G. (a cura di), *Cultura del Viaggio*, Milano, UNICOPLI, 1989, pp. 59-64.
- DAINVILLE F., *La géographie des humanistes*, Ginevra, Slatkine, 1969.
- DUCHET M., *Le origini dell'antropologia, I. Viaggiatori ed esploratori del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- FERRO G., *Immagini del territorio o territorio immaginario?*, in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, I, Firenze, Soc. Studi Geogr., 1982, pp. 333-345.
- GEMELLI CARERI G.F., *Giro del mondo*, Napoli, Roselli, 1699-1700.
- GEMELLI CARERI G.F., *Viaggi per Europa*, Napoli, Roselli, 1701.
- GEMELLI CARERI G.F., *Giro del mondo*, Napoli, Roselli, 1708.
- GEMELLI CARERI G.F., *Giro del mondo*, Venezia, Coleti, 1728.
- GEMELLI CARERI G.F., *Aggiunta ai viaggi per Europa*, Venezia, Coleti, 1728.
- GUGLIELMINETTI M., *Viaggiatori del Seicento*, Torino, UTET, 1967.
- (von) HUMBOLDT A., *Vues des Cordillères et monumens des peuples indigènes de l'Amerique*, II, Parigi, Bourgeois-Maze, 1816.
- LE COMTE L., *Lettres sue l'Etat present de la Chine*, Parigi, 1697.
- MAGAILLANS G., *Nouvelle Relation de la Chine*, Parigi, Barbin, 1688.
- MAGNAGHI A., *Il viaggiatore Gemelli Careri (secolo XVII) e il suo «Giro del mondo»*, Bergamo, Cattaneo, 1900.
- MEYER Y., *Le contexte des grands voyages d'exploration du XVIII siècle*, in MOLLAT M. e TAILLEMITE E. (a cura di), *L'importance de l'exploration maritime au siècle des lumières, A propos du voyage de Bougainville*, Parigi, CNRS, 1982, pp. 17-39.
- NUNNARI F.A., *Un viaggiatore calabrese della fine del secolo XVII*, Messina, Mazzini, 1901.
- PRÉVOST A.F., *Histoire generale des voyages*, Parigi, Didot, 1746-1759.
- ROMEO R., *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, in «Riv. Storica Ital.», Torino, 1953, pp. 222-257, 326-379.
- SCARAMELLINI G., *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*, in BIANCHI E. (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1985, pp. 27-123.
- SURDICH F., *Il Nuovo Mondo nella trattatistica storico-geografica italiana fra Cinque e Seicento*, in *Miscell. di Storia delle Esplorazioni*, VII, Genova, Bozzi, 1982, pp. 99-136.
- TAVERNIER J.B., *Voyages en Turquie, en Perse et aux Indes*, Parigi, 1676.

- (de) THÉVENOT J., *Relation d'un voyage fait au Levant*, Parigi, Bilaine, 1664.
- VIVENZA G., *Il viaggio intorno al mondo del giurista calabrese Gianfrancesco Gemelli*, in «Econ. e Storia», Milano, 1974, XXI, pp. 86-97.
- ZANOVELLO S., *L'influenza della scoperta del Nuovo Mondo sulla coscienza italiana del Seicento*, in *Miscell. di Storia delle Esplorazioni*, 1, Genova, Bozzi, 1975, pp. 127-151.
- ZERI A., *Il primo giro del mondo compiuto da un viaggiatore italiano, Gianfrancesco Gemelli Careri*, in «Riv. Marittima», Roma, 1904, pp. 253-279.
- ZOLI S., *La Cina e la cultura italiana dal 500 al 700*, Bologna, Pàtron, 1973.
- ZOLI S., *La Cina nella cultura italiana del Settecento*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secc. XVIII e XIX*, I, Napoli, Ist. Univ. Orient., 1984, pp. 211-257.

THE CALABRIAN MAGISTRATE GEMELLI CARERI AND HIS CONTROVERSIAL «TOUR AROUND THE WORLD». SHORT REMARKS. – The Calabrian magistrate Giovan Francesco Gemelli Careri travelled by lands and seas from 1693 to 1698 carrying out the whole world's periplus.

Once arrived back to Naples, he told his adventure in a voluminous work whose title was *Tour around the world*.

This work soon had great success and it was translated in many languages. However, after a few years, Gemelli Careri was involved in a lively dispute which has gone on until our days. He was, in fact, accused to have never moved from his town and to have travelled only with his imagination and, moreover, to have made out his report using other sources, often blindly copied.

The authoress, reproposing the terms of this dispute, believes that the severe historical judgement on the Calabrian traveller should be reconsidered and that his *Tour around the world* could nevertheless contribute to the reconstruction of geographical realities of the past.

Università di Messina, Istituto di Scienze economiche e geografiche.